

## ANZIO E NETTUNO LABORATORIO CRIMINALE DELLE MAFIE NEL CENTRO ITALIA

Le cittadine di Anzio e Nettuno sorgono a 60 km dalla capitale .Sono due realtà ricche di storia. Anzio città già abitata dalla popolazione dei guerrieri –pastori dei Volsci ha dato i natali a due imperatori romani controversi come Nerone e Caligola. Nettuno ha uno splendido borgo medievale e la fortezza Sangallo realizzata dall'omonimo grande architetto<sup>1</sup> del rinascimento. Alla periferia di questa cittadina, sepolta tra l'erbacce, è stata trovata una antica strada romana mentre all'interno del poligono militare oltre ai resti di una villa romana si può osservare la torre medievale dove fu catturato l'ultimo discendente della gloriosa dinastia degli Svevi: Corradino.

Sulla storia delle cittadine, teatro anche di una delle più importanti operazioni militari anglo americane nel secondo conflitto mondiale l'operazione Shingle, si potrebbe dire ancora molto ma questa non è la sede appropriata. Queste poche righe servono ad indicare che non ci troviamo di fronte a città degradate e senza risorse ma a realtà territoriali ricche di storia e di potenzialità turistiche sotto utilizzate da decenni. Eppure in queste comunità che hanno rispettivamente una popolazione di 55.413<sup>2</sup> per Anzio e 47.332<sup>3</sup> per Nettuno convivono due delle più pericolose organizzazioni criminali mondiali:la 'ndrangheta e il clan camorristico dei casalesi. Accanto alla mafia calabrese e alla camorra casalese convivono cellule di cosa nostra catanese, affiliati del clan campano dei Mallardo, del clan di Afragola dei Moccia , uomini di organizzazioni criminali romane, del clan nomade degli Hamidovic e su tutti una malavita organizzata locale che da decenni svolge un ruolo significativo nel traffico internazionale di cocaina. Nel caso di Nettuno la criminalità organizzata è arrivata a condizionare il consiglio comunale che nel 2005 è stato sciolto per grave condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Nel 2011 invece diverse interrogazioni parlamentari hanno chiesto l'apertura di una procedura d'accesso per chiedere di verificare l'esistenza di analoghe infiltrazioni nel comune di Anzio<sup>4</sup>.Tutte queste organizzazioni sono presenti in un territorio non particolarmente grande e a 60 km da Roma. Qual è il segreto di questa convivenza?Come è possibile che organizzazioni diverse e temibili convivano assieme?A queste e ad altre risposte cercheremo di fornire il nostro contributo.

<sup>1</sup> Antonio da Sangallo il Giovane, vero nome Antonio Cordini (Firenze, 12 aprile 1484 – Terni, 3 agosto 1546),

<sup>2</sup> Statistiche in [www.comuniitaliani.it](http://www.comuniitaliani.it)

<sup>3</sup> ib

<sup>4</sup>

## FRANK COPPOLA L'INIZIO DELLA COLONIZZAZIONE MAFIOSA

Francesco Paolo Coppola, detto Frank tre dita originario di Partitico, personaggio di spicco di Cosa Nostra era emigrato in America per fare fortuna e dall'America era stato espulso nel 1948. Nel 1952 si trasferiva a Tor San Lorenzo<sup>5</sup> di Pomezia con un consistente numero di mafiosi siciliani. Pomezia è una base ideale per il mafioso siciliano bel Coppola è morto, alla bella età di ottantatre anni, in una clinica di Aprilia alla fine dell'aprile del 1982. Considerato dalla squadra mobile di Roma e Palermo ispiratore di grandi traffici di stupefacenti e del salto di qualità della malavita locale è stato determinante per l'evoluzione della criminalità organizzata nelle aree di Anzio e Nettuno e non solo. Frank Coppola aveva una particolare attenzione per la politica. In Sicilia aveva dato sostegno elettorale a molti importanti personaggi della Democrazia cristiana con i quali si diceva avesse rapporti strettissimi. Una lezione che fu esportata sul litorale romano. Nel Lazio si costituì, intorno a Frank Coppola, un vero e proprio nucleo mafioso questo nucleo, secondo i moduli caratteristici della mafia, stabiliva contatti con l'ambiente locale di infiltrandosi, attraverso una presenza diretta o compiacenti amicizie, nell'apparato stesso della Pubblica amministrazione del comune di Pomezia<sup>6</sup>. Numerose indagini della magistratura accertarono contatti tra esponenti apicali della p.a. di Pomezia e il boss<sup>7</sup>. Coppola svilupperà negli anni un fiorente traffico di droga. Al traffico di droga si avvicineranno anche alcuni soggetti locali come Antonio Bonomi di Anzio che negli anni divenne il figlioccio di Francesco Paolo Coppola. Bonomi negli anni gestirà i suoi business criminali con vari soggetti di Anzio e Nettuno cresciuti nella sua scuola criminale. Tra tutti spicca Franco D'Agapiti di cui si dirà in seguito.

La colonizzazione mafiosa non si attuò quindi solamente con l'inserimento fisico di esponenti della mafia siciliana, in un contesto territoriale fino agli anni cinquanta "vergine", ma anche attraverso una formazione criminale di soggetti locali che si dimostrano all'altezza dei maestri imparando un metodo mafioso e una forza d'intimidazione di inquinamento della politica tipica della cosa nostra siciliana. Su questi soggetti locali e il loro sviluppo criminale ci si soffermerà più avanti.

<sup>5</sup> Località a pochissimi km da Anzio all'epoca frazione di Pomezia oggi incorporato nel comune autonomo di Ardea

<sup>6</sup> Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia doc XXIII N. 1 VI legislatura relazione sulla indagine svolta in rapporto alla vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio e alle dichiarazioni del Procuratore generale dottor Carmelo Spagnuolo al settimanale Il Mondo, 26 febbraio 1975

<sup>7</sup> Ibid

## IL RACKET DEGLI ANNI 80

Tra il 1980 e il 1983 si manifesta ad Anzio un feroce e violento racket vengono distrutti da potenti bombe diverse attività commerciali. Il mese di maggio del 1982 è quello più caldo vengono fatti esplodere 7 ordigni contro le case e i negozi di altrettanti commercianti<sup>8</sup>. Il 21 novembre del 1982 il racket torna alla carica vengono fatti esplodere ben tre negozi:  
*l'ordigno, micidiale, potentissimo è stato piazzato davanti ad un calzaturificio, ma nell'esplosione sono saltati anche i locali attigui che ospitavano un panificio e una rivendita di giornali. Erano passate da poco le cinque quando su viale Marconi si è udito un boato. La gente si è precipitata in strada terrorizzata mentre accorrevano i vigili del fuoco per spegnere le fiamme [..]. Poco più tardi è arrivata la telefonata alla redazione romana del Giorno. Come i terroristi e seguendo l'esempio dei luogotenenti di Cutolo, a Napoli, anche i taglieggiatori di Anzio, hanno voluto rivendicare l'impresa: "abbiamo messo tre bombe ad Anzio la prossima toccherà ad Armellini"*<sup>9</sup>.

Gli attentati sono di stampo mafioso ma nonostante l'attacco c'è chi non tace e denuncia, una sorta di Libero Grassi ante litteram l'allora presidente dell'associazione commercianti Giorgio Moscatelli. Proprietario di un pastificio ad Anzio, imprenditore agiato, guida la rivolta dei commercianti coordinandosi con le forze dell'ordine. *"Il problema stava diventando grosso – ricorda Moscatelli- perché questa arroganza di mettere, puntualmente, una bomba ogni giovedì notte, come dire io le metto tanto tu non mi puoi fare nulla"*<sup>10</sup>. Gli ordigni erano molto potenti *loro mettevano un tubo di ferro alto un metro di 14 cm di diametro pieno di polvere nera sopra riempivano di gesso e sopra spuntava la miccia sotto era saldato il tubo accuratamente le mettevano dentro i sacchi neri . Noi giravamo la notte assieme a vigilantes privati collegati, con i walkie talkie, con la polizia e i carabinieri una volta riuscimmo a sventare l'esplosione dell'ordigno. Noi facemmo anche con una assicurazione collettiva, per tutti i soci dell'associazione commercianti, contro gli atti vandalici. Per la mia attività ho avuto numerose minacce telefoniche. Purtroppo nessun commerciante denunciò mai le richieste del racket io ero minacciato perché capeggiavo questa battaglia contro il racket. In televisione lanciavo gli appelli a non cedere al racket. All'epoca facemmo anche tante manifestazioni pubbliche appoggiati dall'amministrazione locale di centro sinistra. In seguito alle minacce mi ero accampato sul tetto del pastificio dove dormivo la notte armato e con il walkie talkie. Giorno e notte ero lì. Io alle nove meno*

<sup>8</sup> Qui gli speculatori hanno fatto carriera seguendo le orme di Frank Coppola, L'Unità 8.08.1982

<sup>9</sup> Tre negozi distrutti da una bomba del racket ad Anzio, L'Unità 23 novembre del 1982

<sup>10</sup> Giorgio Moscatelli intervista del 17 settembre del 2013

*un quarto accompagnavo mia moglie a casa e poi tornavo al pastificio, un bel giorno proprio in quell'orario esplose un ordigno potentissimo che distrusse interamente il mio pastificio<sup>11</sup>*” L’attività d’imprenditore di Moscatelli finisce allora, la sua vita cambia da commerciante agiato si ritrova a dover fare il dipendente e lavorare fuori Anzio. All’epoca non esisteva alcun tipo di legislazione anti racket che nascerà solo, dieci anni, dopo l’omicidio dell’imprenditore palermitano Libero Grassi. Il sacrificio, l’impegno e il coraggio di Moscatelli sarà determinate anche per spingere gli inquirenti ad individuare i taglieggiatori un gruppo criminale facente capo al latitante Enrico Pizziconi,a Francesco Giuseppe Corso figlioccio di Frank Coppola.

## LA ‘NDRANGHETA

La ‘ndrangheta calabrese in questo territorio è presente da trent’anni. È opportuno ricordare che i primi provvedimenti restrittivi emessi contro soggetti ascrivibili al clan Gallace risalgono al 1983. Le indagini della magistratura, le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, le sentenze passate in giudicato attestano il coinvolgimento della famiglia Gallace in numerose attività delinquenziali: dal sequestro di persona al traffico di droga. Secondo le indagini delle procure di Roma, Milano e Catanzaro rappresenta un centro di riferimento per altre ‘ndrine presenti in Lombardia. Sentenze dei tribunali di Milano e Lecco, di primo e secondo grado<sup>12</sup>, testimoniano la rilevanza del clan Gallace anche nella realtà della Lombardia.

Attualmente risultano pendenti innanzi al tribunale di Velletri, in avanzata fase dibattimentale, due processi a carico del clan Gallace il processo a carico di Gallace Agazio + 25 (procedimento APPIA) e il processo Alois + altri (procedimento MITHOS).

Giova rilevare che il 9 maggio del 2007 la il G.O.A. (Gruppo Operativo Antidroga) delle fiamme gialle coordinato dalla DDA di Reggio Calabria eseguiva 40 ordinanze di custodia cautelare a carico di un’organizzazione di narco trafficanti attivi tra la Colombia, l’Olanda, la Calabria e il Lazio. Nell’ area di Anzio e Nettuno operavano gli emissari del clan Gallace alcuni come Cosmo Leotta e Francesco Taverniti imputati di associazione a delinquere di tipo mafioso nell’ambito delle inchieste Appia e Mithos. Il Leotta svolgeva un ruolo fondamentale nell’ambito della struttura criminale composta anche dalle consorterie criminali di Locri e San Luca. Di particolare interesse è la sentenza a carico di Gallace Angelo + 4 emessa dal GUP di Roma in data 4.12.2007. Tale sentenza riconosce l’esistenza di una pericolosa associazione a delinquere di tipo mafioso nel territorio di Anzio e Nettuno. Il giudice dott.ssa Adele Rando riporta nelle motivazioni della sentenza una ricostruzione storica della presenza e delle attività della cosca calabrese: “*In proposito va detto che proprio l’Andreacchio precisava che già dal 1974 si erano insediati sul litorale laziale, ed in particolare nella città di Nettuno, elementi delle famiglie Gallace e Tedesco, presumibilmente allo scopo di sottrarsi a possibili vendette di membri della famiglia rivale dei Randazzo che sarebbero*

<sup>11</sup> Id

<sup>12</sup> Occa emessa dal g.i.p. distrettuale di Roma Maria Grazia Gianmarinaro a carico di Alois Francesco + altri il 14.09.2004

*seguite ai conflitti avvenuti tra le predette organizzazioni criminali in Calabria; spiegava altresì lo stesso dichiarante che la ragione di tale scelta doveva essere probabilmente individuata nel fatto che a Nettuno si erano già da tempo stabiliti alcuni parenti di una sua pro-zia, tale Andreacchio Maria denominata "a bandita", moglie di Gallace Peppino, che, unitamente al coniuge e ai figli si era trasferita nella città laziale dove erano state proseguite e avviate attività illecite, quali il commercio di sostanze stupefacenti (nella specie cocaina), furti, estorsioni, detenzione, porto e cessioni illegali di armi e munizioni, in tal guisa complessivamente evidenziando un sodalizio volto al sistematico perseguitamento di ingenti profitti per il tramite di attività illecite, al quale si accompagnava la crescente statura criminale".*

Va poi ricordato il delitto di Carmelo Novella imputato nei processi Appia e Mithos pendenti innanzi al tribunale di Velletri. Il Novella si era trasferito a San Vittore Olona, paese di circa 6 mila abitanti della provincia di Milano a pochi chilometri da Legnano. A San Vittore Olona aveva l'obbligo di dimora. Lì è stato ucciso, intorno alle 18.30 di lunedì 14 luglio 2008. Nella zona di Legnano Novella, secondo gli inquirenti, aveva stretti rapporti con il clan di Giuseppe Rispoli, residente a San Giorgio su Legnano. Novella, non era un semplice boss ma era il capo della Lombardia: la federazione dei locali della 'ndrangheta presenti nella regione lombarda che conta più di 500 affiliati<sup>13</sup>. Il capo della Lombardia veniva assassinato perché la "cupola" della 'ndrangheta la Provincia, formata dalle famiglie Pelle, Gallace, Oppedisano, Barbaro e Nirta, non gli perdonava i suoi progetti di autonomia e di "federalismo"<sup>14</sup>. Il boss Novella voleva rendere più autonoma dalla Calabria la regione del nord che guidava e questo non poteva essere tollerato dai boss della Provincia che comandano su tutte le propaggini della 'ndrangheta, italiane, europee, australiane e canadesi. E' emblematica una conversazione che i carabinieri captano un mese prima del suo omicidio: "lui è finito ormai! La Provincia lo ha licenziato". Gli interlocutori si riferiscono proprio a Novella "licenziato" da lì a un mese con una scarica di pallottole calibro 357 magnum. Novella poi aveva un nemico personale in Vincenzo Gallace, secondo gli inquirenti, Gallace lo voleva morto dal novembre del 2004 quando i carabinieri del ROS, con le inchieste APPIA e MITHOS, arrestarono decine di affiliati del clan Gallace mentre la fazione dei Novella, guidata da Carmine, sfuggì alle manette. Infatti Novella rimaneva latitante per cinque mesi. Il 23 aprile 2008, il clan dei Novella aveva subito un duro colpo: la sezione operativa della Dia di Catanzaro aveva sequestrato alla 'ndrina beni mobili e immobili per un valore complessivo di 5 milioni di euro. Il decreto di sequestro, emesso dal Tribunale di Catanzaro, aveva riguardato case, magazzini, terreni, conti correnti bancari, auto e moto aziendali e perfino una chiesa sconsacrata di epoca bizantina. Il provvedimento era stato eseguito in Calabria e Lombardia, con la collaborazione del Dia di Milano. Alla notizia del maxi sequestro Vincenzo Gallace festeggiò. Per l'omicidio di Novella Vincenzo Gallace veniva arrestato assieme ad tre affiliati al clan operanti tra il litorale romano ed il nord Italia. Le indagini sulle ramificazioni della 'ndrangheta al nord condotte dalla DDA di Milano e dalla DDA di Reggio Calabria porteranno ad individuare un ruolo importante e a volte decisivo del

<sup>13</sup> Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Agostino Fabio + 159 Gip del tribunale di Milano dr. Ghinetti 5 luglio del 2010

<sup>14</sup> Sentenza del Gup di Milano Claudio Castelli del 20.06.2011 a carico di Belnome Antonino

clan Gallace nel tessuto criminale della Calabria e della Lombardia<sup>15</sup>. Gli investigatori più volte seguono le tracce degli uomini d'onore lombardi che scendono nella piccola Guardavalle per chiedere consiglio ed avere ordini sulle decisioni importanti. Ne è prova anche un “vecchio” summit, ricordato dagli inquirenti, che nel 1999<sup>16</sup>, si svolse a Nettuno. Una vera e propria riunione ai vertici tra alcuni dei più importanti esponenti della ‘ndrangheta. In quell’occasione furono individuati dagli inquirenti Cosimo Barranca, Giuseppe Gallace, Domenico Barbaro, detto “l’australiano”, Carmelo Novella, Giosafatto Molluso, Saverio Minasi, Vincenzo Mandalari, Pietro Francesco Panetta, Nunziato Mandalari, Vincenzo Lavorata, Pierino Belcastro e Salvatore Panetta. Domenico Barbaro è stato più volte raggiunto da provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo mafioso emessi dalla autorità giudiziaria milanese che lo considera capo indiscusso del clan Barbaro – Papalia. Vincenzo Mandalari invece nel processo Infinito, contro la ‘ndrangheta in Lombardia, verrà condannato in primo grado in rito abbreviato dal gup di Milano Roberto Arnaldi, a 14 anni come esponente apicale della ‘ndrangheta al nord. Le ultime dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome (capo della locale di Giussano in provincia di Milano) organico ai vertici del clan Gallace non fanno che confermare la gravità della situazione in questa parte della provincia di Roma. Belnome riferisce infatti dell’esistenza tra Anzio e Nettuno di una locale di ‘ndrangheta riferibile al clan Gallace. Ovvero di una struttura criminale che, secondo le regole della mafia calabrese, per operare deve contare almeno 50 affiliati (relazione DNA del 2011). Il 22 ottobre del 2014- a distanza di sette anni dall’inizio della fase di discovery dibattimentale- il tribunale di Velletri riconosce l’esistenza –tra Anzio e Nettuno- di un clan di stampo mafioso denominato clan Gallace. Negli anni poi –secondo quanto emerso nella relazione della DNA del 2011 e in diverse indagini della DDA di Roma- il clan ha colonizzato i quartieri ove sorgono importanti piazze dello spaccio della capitale come Tor Bella Monaca e San Basilio stabilendo stabili rapporti con la famiglia romana dei Romagnoli. Una delle caratteristiche di questo clan è di aver allevato una significativa “nidiata” di malavitosi locali tutti nati a Nettuno che anche grazie alle frequentazioni e alle operazioni gestite assieme ai gallace hanno fatto il salto di qualità nel mondo della criminalità organizzata. Uomini come Romano Malagisi che ha incominciato la sua carriera commettendo piccoli reati condannato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga nell’ambito del processo APPA e più volte coinvolto in inchieste contro il traffico di droga reato per il quale risulta essere stato condannato. Altro soggetto locale che è cresciuto all’ombra dei Gallace è Aldo Ludovisi arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altri reati è stato prosciolto per il reato mafioso dal gup di Roma e prescritto per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Ludovisi è uno dei soggetti più volte citati nell’inchiesta della commissione d’accesso che nel 2005 ha portato allo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento mafioso. La sua società è più volte citata nella relazione della commissione d’accesso: è la CEAPP SRL. Tra il 2011 e il 2012 ha realizzato lavori nelle stazioni della Metro C Gardenie e Lodi, per il valore di 2 milioni di euro<sup>17</sup>. In seguito alla denuncia del giornalista d’inchiesta Andrea Palladino sul Fatto quotidiano on line e dopo

<sup>15</sup>Id

<sup>16</sup>come ha ricordato il giornalista Davide Milosa in una significativa inchiesta pubblicata su Narcomafie nr 8 del 2009

la presentazione di un interrogazione parlamentare al ministro dell'interno la metro C revocherà il contratto con la ditta di Ludovisi colpita da un'informativa antimafia atipica. La stessa informativa atipica sarà poi annullata dalla magistratura amministrativa e la società continua a lavorare per la Metro C.

## Il CLAN DEI CASALESI

Diverse indagini coordinate dalla DDA di Napoli hanno dimostrato l'interesse del clan dei casalesi per la capitale e il suo hinterland. Recenti sentenze della corte di assise di Latina, sentenza ANNI 90 Mendico + altri passata in giudicato, contro una costola del clan dei casalesi hanno attestato il radicamento di tale consorteria nella regione. Il ventinove marzo del 2008 venivano ferite due persone a Cisterna. Il drammatico epilogo di un agguato che portava un commando di quattro uomini partiti da Anzio a colpire durante un tragico inseguimento lungo l'Appia sul territorio del comune di Cisterna di Latina. Obiettivo un pregiudicato della provincia di Napoli rimasto illeso; ad avere la peggio il proprietario di un podere lungo la via Appia che trovava sulla traiettoria dei proiettili del kalashnikov che il commando sparava sull'obiettivo; rimaneva invece lievemente ferito il conducente di una delle due autovetture prese di mira: si trattava di un pizzaiolo di 49 di origine salernitana. L'agguato era teso a uccidere Francesco Cascone, campano e titolare del ristorante *L'Oasi* di Cisterna. Dietro le raffiche di Ak-47- Kalashnikov, c'era una

---

<sup>17</sup> Interrogazione parlamentare del deputato del Pd Jean Leonard Touadi al ministro dell'interno presentata nella seduta del 18 ottobre 2012

rappresaglia del clan dei Casalesi. Le indagini condotte dal capo della Squadra mobile di Latina vicequestore Fausto Lamparelli e coordinate dal questore Nicolò D'Angelo, consentivano di individuare nel giro di poche ore due dei componenti del gruppo di fuoco: si trattava di Vincenzo Buono, originario dell'hinterland partenopeo, domiciliato ad Anzio, e Francesco Gara, calabrese di Vibo Valentia residente a Nettuno, che nel 2003 fu coinvolto e poi scagionato in una inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro sulle attività illegali della cosca di Francesco Marchese che agisce nella provincia di Vibo Valentia e Agostino Ravese (originario di Reggio Calabria ma residente da anni a Nettuno). Questo grave fatto testimonia della presenza sul litorale di Anzio e Nettuno di una cellula del clan dei casalesi dotata di armi da guerra. Giova ricordare che il 6 luglio 2008 i militari della Guardia di Finanza notificavano ad Agostino Ravese (già detenuto per i gravi fatti poc'anzi citati) un provvedimento restrittivo emesso dall'autorità giudiziaria di Latina con l'accusa di usura ed estorsione compiuto ai danni di commercianti di Aprilia, Anzio e Nettuno. Il Ravese è stato successivamente condannato in primo grado dal GUP di Latina alla pena di anni 5 per i delitti di usura, estorsione ed associazione a delinquere. La corte d'appello di Roma ha confermato la condanna a 18 anni<sup>18</sup>, emessa dal tribunale di Latina, nei confronti del succitato Noviello e degli altri soggetti sopra indicati, per tentato omicidio aggravato da modalità mafiose ex art. 7 dl 152/91. Inoltre il 17 novembre del 2012 il tribunale di Latina- presieduto da Pier Francesco De Angelis- ha condannato Pasquale Noviello a 18 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo camorristico condannando, a pene varie, per il medesimo reato anche gli altri soggetti sopra indicati. Nell'area compresa tra Anzio, Nettuno fino ai confini della provincia di Latina si può pertanto affermare che ha operato il clan dei casalesi sotto l'egida di Noviello. Tale clan ha imposto il pizzo a diversi commercianti compiuto estorsioni e tentato di inserirsi nel settore del video poker scalzando soggetti della malavita locale di spiccata pericolosità. In particolare-secondo quanto emerso nelle indagini- Noviello avrebbe programmato l'omicidio del pregiudicato locale Giuseppe Basso detto Terremoto.

## IL CLAN MALLARDO E L'OMICIDIO DI MODESTINO PELLINO

Il 23 marzo del 2010 la guardia di finanza e la polizia di stato hanno eseguito numerosi arresti e sequestri di beni nei confronti del gruppo camorristico Mallardo, "storicamente" operativo in Giugliano in Campania e nei territori limitrofi collegato con la fazione del clan dei Casalesi di Bidognetti Francesco. L'indagine coordinata dalla procura antimafia di Napoli ha fatto emergere come il clan Mallardo, proprio attraverso il controllo del settore immobiliare e con considerevoli reinvestimenti in tale ambito, ha ormai esteso la propria operatività anche in altre Regioni dell'Italia centro-meridionale, ed, in particolare, nel Lazio. La strategia adottata dall'organizzazione camorristica ha avuto come obiettivo la realizzazione di svariati investimenti, quali Terracina, Sabaudia e Fondi (LT), Lariano ed Anzio, Nettuno (RM), San Nicola Arcella (CS), Cento (CE). In particolare giova evidenziare

<sup>18</sup> Sentenza n. 2160/2012 della prima sezione della corte d'appello di Roma

che proprio ad Anzio è stato tratto in arresto per associazione a delinquere di tipo mafioso Pietro Paolo Dell'Aquila. Giova sottolineare due elementi in ordine ai fatti relativi all'inchiesta contro il clan Mallardo:

- 1) l'attività della consorteria criminale si è inserita in un contesto territoriale ove operano potenti organizzazioni clan Gallace e clan dei casalesi;
- 2) l'attività di investimenti immobiliari si è inserita nel maxi piano regolatore di Anzio che ha portato migliaia di metri cubi nel territorio.

Nel contesto criminale in esame assume particolare rilevanza l'omicidio di Modestino Pellino avvenuto il 24 luglio del 2012 nella centrale piazza Garibaldi. Pellino veniva abbattuto da un commando in motocicletta, verso le 17, in una zona altamente frequentata della città del litorale. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore<sup>19</sup> e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno. A poca distanza dalla capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan, e dove insistono, in particolare nel quartiere di Tor Bella Monaca, numerosissimi appartenenti alla famiglia Moccia alcuni dei quali già colpiti da provvedimenti cautelari per reati connessi narco traffico.

## COSA NOSTRA CATANESE

La presenza di esponenti di consorterie criminali ascrivibili alla mafia catanese è testimoniata dalle operazioni Capricorn connection, Clara II e dalle indagini sul boss catanese Giuseppe Ferone.

La prima inchiesta coordinata dall'allora sostituto procuratore della procura distrettuale dott. Giancarlo Capaldo ha portato ad individuare una pericolosa consorteria criminale dedita al compimento di rapine e al traffico di droga. Si tratta di una organizzazione criminale ascrivibile al clan Tomasello che ha portato in carcere diversi pregiudicati attivi anche ad Anzio ed Aprilia. Giova ricordare che tale consorteria criminale disponeva di un

<sup>19</sup> Ex multis decreto di fermo della DDA di Napoli a carico di Moccia Antonio + altri procedimento penale n. 42658/09

ampio numero di armi da fuoco ed esplosivo. Nell'operazione Clara II sono state emesse 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere, dal GIP di Latina dottor Aldo Morgini, su richiesta del p. m. dottor Giancarlo Ciani. Tale procedimento scaturito, in parte, dalle indagini sul delitto Cassandra<sup>20</sup>, ha dimostrato l'importanza e il ruolo della malavita organizzata attiva ad Anzio e Nettuno per il traffico di droga nello scacchiere compreso tra le città di Anzio, Aprilia, Nettuno e Latina.

Nel 1996 il boss Giuseppe Ferone viola il suo rifugio protetto da collaboratore di giustizia e si stabilisce ad Anzio ove organizza la sua base logistica da dove partono i suoi killer che assassineranno i familiari dei suoi nemici: al cimitero di Catania, una ragazza di 22 anni, Santa Puglisi, figlia del boss Antonino, capo del clan della Savasta, e il cugino di lei, Salvatore Botta, di 14 anni e la moglie del boss dei boss di Catania Nitto Santapaola Carmela Minniti. Sanguinarie ritorsioni per vendicare la morte del padre e del figlio, uccisi dai killer delle cosche avversarie nel 1995.

Giova rilevare che nelle vicine cittadine di Ardea e Pomezia sono presenti agguerrite consorterie criminali riferibili a cosa nostra siciliana come attestano numerose indagini e sentenze della magistratura.

## **CRIMINALITA' ORGANIZZATA DI MATRICE LOCALE**

La criminalità organizzata di origine locale ha testimoniato negli anni un costante interesse per il mercato del traffico e del commercio di stupefacenti, diversi procedimenti hanno dimostrato l'esistenza di sodalizi criminali costituiti al fine di realizzare ingenti spedizioni

---

<sup>20</sup> Gianfranco Cassandra noto trafficante di stupefacenti di Nettuno assassinato e poi seppellito nei pressi di Borgo Santa Maria e ritrovato il 9 settembre 2001.

di narcotici dal sud America, dall'Olanda e dai Balcani. Tali sodalizi, come è stato accertato dall'autorità giudiziaria, hanno coinvolto esponenti di spicco della malavita di Anzio, Nettuno, Aprilia, Marino e Roma. A tal proposito basti citare alcune sentenze emesse dai tribunali di Roma e Velletri:

- sentenza Tridente emessa dal tribunale di Velletri a carico di Baio Gaetano + altri il 5 febbraio 1996 (definitiva);
- sentenza Appia Connection emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma a carico di D'Amato Savino + altri il 24 novembre 2000;
- sentenza Santafede emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma di Santafede Mario + altri il 21 febbraio 2005 (definitiva).

Il traffico di droga quindi ha costituito e costituisce un business fiorente per le consorzierie criminali operative nel litorale. Tra le principali inchieste vanno ricordate tra il 2007 e il 2008: l'indagine che ha consentito al commissariato di polizia di Anzio e alla Procura della Repubblica di Velletri di smantellare un'organizzazione criminosa, che aveva come base Anzio e Nettuno e che era specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. Il 10 maggio del 2007 venivano arrestati numerosi pregiudicati di Anzio e Nettuno. Nella stessa operazione venivano denunciate a piede libero altre quattordici persone, non solo di Anzio e Nettuno, ma anche di Roma e Cisterna di Latina, alle quali l'organizzazione si affidava per piazzare le dosi di droga. Un mercato fiorente che andava oltre il territorio di Nettuno ad Anzio, sconfinando nei comuni limitrofi e anche in provincia di Latina. Durante le indagini svolte dagli uomini del commissariato di Anzio fu possibile accettare come la banda si fosse specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. La cocaina veniva importata dal Perù attraverso il Cile. La banda aveva pensato di coprire anche il mercato più "leggero" della marijuana, tanto da impiantare una coltivazione in una serra di circa 1.200 metri quadrati.

L'inchiesta 'Drug and wood" coordinata dal sostituto procuratore di Velletri Giuseppe Travaglini ed eseguita dal commissariato di polizia di Anzio – Nettuno. Un traffico di centinaia di chili di cocaina per milioni di euro, con spedizioni in container navali verso la Spagna o i porti di Salerno e Livorno, quello che partiva dalla società 'Italtek de Colombia' a Medellin, e aveva come terminale la criminalità organizzata di Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Puglia. Nella ditta di Zintu – secondo gli inquirenti, operavano trafficanti colombiani legati a Pablo Escobar e ai cartelli della droga di Medellin, oggi suddivisi in gruppi di azionariato popolare collegati alla Farc, che ha il suo quartier generale nel sud della Colombia. Altrettanto significativa risulta l'inchiesta coordinata dalla dott.ssa Diana De Martino della procura distrettuale della capitale a carico di un gruppo di narco trafficanti di Anzio, Nettuno e sud americani. Il procedimento ha portato il 20 dicembre del 2008 alla condanna, in primo grado, tra gli altri di Fabrizio Bartolomei di Anzio alla pena di anni 14 di reclusione per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga come capo dell'associazione e Romano Malagisi alla pena di anni 6 per traffico di stupefacenti. Il gruppo criminale in oggetto, secondo la sentenza, ha importato dal Sud America più di 300 kg di cocaina. Nel 2011 tra Anzio e Nettuno sono stati sequestrati 2.800 kg tra hashish e mariuajana. Particolarmente significativa l'inchiesta Coco della magistratura spagnola che nel febbraio del 2012 ha portato

all’arresto di Massimo Ludovisi che è considerato uno dei maggiori trafficanti dell’isola di Tenerife caposaldo del traffico internazionale di stupefacenti, nel marzo del 2005 nel corso dell’operazione denominata “Nexus” condotta dalla Guardia Civil iberica, era già stata sequestrata un’imbarcazione proveniente dal Sud America contenente 686 chilogrammi di cocaina; lo stesso in Italia nel gennaio del 2006 subiva il sequestro di un carico di oltre 264 chilogrammi di hashish celati in un furgone che trasportava ortaggi Cesare. Le risultanze dell’attività investigativa, consentivano di andare ad individuare tutti i componenti del sodalizio criminale e di incidere sull’ingente patrimonio della famiglia Ludovisi radicata tra Nettuno e Tenerife, accumulato grazie al traffico di stupefacenti. L’importanza della criminalità organizzata indigena di Anzio e Nettuno nel quadro del traffico internazionale di stupefacenti è stata confermata anche dall’inchiesta della DDA di Roma “Paquetes” del luglio del 2013. Tale inchiesta ha colpito quattro distinte organizzazioni criminali una delle quali guidata dal pregiudicato di Nettuno Franco Lasi il gip disponendo i provvedimenti cautelari sottolinea *“la pregnanza e stabilità dei legami criminali tra l’associazione criminale capeggiata da LASI Franco e il clan campano capeggiato dal MIELE Gaetano (circostanza di rilievo ai fini della prova dell’ipotesi associativa), ma soprattutto delle capacità di LASI nel saper diversificare, muovendosi in contesti criminali e territoriali distanti e diversi, le proprie attività delinquenziali<sup>21</sup>”*. Nell’inchiesta sono emersi rapporti dello stesso Lasi con esponenti della criminalità organizzata campana, siciliana, calabrese, albanese e spagnola nonché stabili rapporti con organizzazioni di narco trafficanti operative in Colombia e Venezuela.

Significative indagini coordinate dalla procura di Velletri hanno portato il g.i.p. del medesimo tribunale ad emettere ventuno provvedimenti coercitivi –nell’ambito delle indagini sul traffico di droga e la corruzione nel comune di Nettuno- a carico di altrettanti soggetti residenti in Nettuno e zone limitrofe. I provvedimenti, hanno interessato il pregiudicato- per reati connessi al traffico internazionale di stupefacenti- Franco D’Agapiti ed altri suoi sodali. Il G. I. P. dott. Gilberto Muscolo scrive nell’ordinanza di custodia cautelare: *“le numerose intercettazioni telefoniche che lasciavano trasparire chiaramente come il D’Agapiti, proprio per la forza intimidatrice che gli deriva dal suo spessore criminale [...] riusciva a condizionare l’attività politico amministrativa del comune di Nettuno”*. E’ necessario ricordare che la forza d’intimidazione è uno degli elementi principali che caratterizzano le associazioni a delinquere di stampo mafioso assieme al vincolo associativo, allo stato di assoggettamento e di omertà<sup>22</sup>. Nel procedimento in questione tale reato non risulta contestato, tuttavia è sintomatico che il D’Agapiti, cresciuto nella scuola degli eredi del boss siciliano Francesco Paolo Coppola, – secondo quanto sostenuto dall’autorità giudiziaria- esercitasse tale forza d’intimidazione che è tipica delle associazioni mafiose.

<sup>21</sup> Occ del gip distrettuale di Roma dott. ssa Bernadette Nicotra a carico di Allocca Guarino + 58,1.07.2013

<sup>22</sup> Ex multis Cassazione sez. VI, sentenza n. 1612 16 febbraio 2000 Ferone ed altri

Anche in seguito all'indagine su D'Agapiti sarà sciolto il consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Le denunce di diverse interrogazioni parlamentari dei deputati di sinistra Carlo Leoni e Antonio Rugglia e Nicky Vendola, dell'associazione coordinamento antimafia Anzio Nettuno porteranno il prefetto di Roma Achille Serra ad insediare una commissione d'indagine che chiederà, con una relazione di 161 pagine firmata dal vice prefetto Silvana Riccio e da ufficiali dei carabinieri, della guardia di finanza e funzionari di polizia e della prefettura, lo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento mafioso.

L'attività criminale residuale delle consorterie locali risulta essere l'usura e l'estorsione. Come attestano le denunce di SOS Impresa anche su questo territorio prevale di fronte il reato di usura una rilevante omertà da parte delle vittime infatti risultano pochissimi i reati denunciati a fronte della realtà del fenomeno secondo il rapporto sull'andamento dei reati redatto dall'osservatorio per la sicurezza e legalità del 2012 risultano zero denunce per tutti gli anni dal 2006 al 2012. In controtendenza con i dati riferiti da diverse fonti giudiziarie, delle forze dell'ordine e della stampa secondo le quali invece risultano denunce e arresti per i delitti di usura dal 2007 al 2010.

## ATTENTATI ED INTIMIDAZIONI

Nel Lazio secondo quanto scritto nella relazione della DIA al parlamento, relativa al secondo semestre del 2011, si registrano dati elevati per i delitti di attentato, incendio doloso e danneggiamento a seguito di incendio. Il Lazio è la quinta regione per numero di attentati prima della Calabria e la terza per numero di incendi dolosi dopo Calabria e prima della Puglia. Nel contesto di Anzio e Nettuno da anni si registrano attentati ed intimidazioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali nonché nei confronti di esponenti politici. Nel 2010 state messi a segno a Nettuno 4 gravi intimidazioni: la notte del 21 gennaio del 2010 vengono sparati cinque colpi di pistola calibro 9x21 contro il portoncino blindato del un pub "The Mithicals", il 4 giugno del 2010 viene fatta esplodere una bomba artigianale sul cancello della villa dell'ex assessore di Nettuno Gianni Cancelli, il 1 luglio del 2010 una bomba carta danneggia l'auto di un familiare del titolare del circolo Italian Poker e infine i due colpi di fucili sparati ieri contro il palazzo a Nettuno tra via Acciarella e via Flumendosa.

Nel 2012 si sono verificati i seguenti fatti: il 5 marzo sono stati sparati sette colpi di pistola contro la villa del vice sindaco di Anzio Patrizio Placidi, il 23 settembre del 2012 è stato colpito da una bomba artigianale il chiosco bar di Nettuno Tu e Jo, il 31 ottobre è andato

distrutto da un grave incendio doloso lo stabilimento balneare di Nettuno Il Belvedere ascrivibile a Fernando Mancini (già vittima di una grave intimidazione) e il 31 ottobre vengono bruciate due auto vetture di proprietà di un'agente immobiliare di Anzio. Giova sottolineare che in tutti i casi sopra citati ci si trova davanti ai cd reati spia ovvero delitti che "segnalano" l'attività di organizzazioni criminali. Dal 1996 al 2012 secondo quanto denunciato dall'associazione coordinamento antimafia Anzio Nettuno sono state compiute 65<sup>23</sup> fra attentati, intimidazioni ed incendi dolosi tra Anzio e Nettuno ai danni di commercianti (48), esponenti politici<sup>24</sup> (12) e pregiudicati o soggetti a loro vicini. Di fronte a questa serie impressionante di attentati ed intimidazioni anche a commercianti ed operatori economici non vi è stata mai alcuna reazione delle associazioni di categoria i tempi della rivolta contro i taglieggiatori degli anni 80 sembrano essere molto lontani.

## CLAN NOMADI

Nel 2006-2007 si stabiliscono in diversi appartamenti del quartiere di Lavinio Lo Zodiaco appartenenti alla famiglia nomade di origine bosniaca Hamidovic- Osmanovic. Gli alloggi destinati ad come abitazioni popolari vengono occupati illegalmente. Inizia un'attività di spaccio a cielo aperto<sup>25</sup>. Il clan bosniaco è per gli inquirenti una vera e propria organizzazione criminale con contatti con narco trafficanti suda americani<sup>26</sup>. Scrive il g.i.p. distrettuale Aldo Margini: "i carabinieri ponevano in essere approfondite indagini nei confronti di più associazioni criminali dediti stabilmente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, composte da cittadini bosniaci, croati, macedoni ed italiani, con base operativa a Roma e provincia e con ramificazioni in Spagna ed Olanda"<sup>27</sup>. I nomadi estendono la loro attività dalla capitale passando per Anzio e Ardea aree dove occupano abitazioni fatiscenti o destinate all'edilizia popolare. Stringono accordi con spacciatori locali e reinvestono i proventi del traffico di cocaina nel mercato dell'usura<sup>28</sup> attraverso l'intermediazione di esponenti della malavita locale. Giova sottolineare che l'area del quartiere dello Zodiaco- oltre ad essere abitata da tante famiglie oneste- è un'area di residenza e di abituale attività di numerosi affiliati al clan Gallace o di soggetti contigui allo stesso clan. E' impensabile quindi che l'attività degli Hamidovic avvenga senza il bene placido del clan calabrese è ipotizzabile -come in altri contesti territoriali dominati da organizzazioni mafiose come il clan dei casalesi- che i bosniaci paghino una sorta di "tassazione" per avere il permesso di operare su un territorio della 'ndrangheta.

<sup>23</sup> La ricerca del coordinamento si basa esclusivamente su episodi oggetto di articoli della stampa locale o nazionale

<sup>24</sup> In 7 casi si tratta di esponenti politici che lavorano anche come imprenditori

<sup>25</sup> Intervista dell'autore ad abitanti del quartiere

<sup>26</sup> La malavita straniera ha fatto il salto di qualità intervista al colonnello Vittorio Tomasone comandante provinciale *pro tempore* dei carabinieri 1 luglio 2009

<sup>27</sup> OCC del g.i.p. distrettuale di Roma Aldo Margini a carico di Alfano Ivano + 53 16.06.2009

<sup>28</sup> Ib

## L'IPOTESI DI UNA CAMERA DI COMPENSAZIONE

*“Allo stato delle cose mafie italiane e mafie straniere convivono senza conflitti tra di loro e fanno affari in comune (stupefacenti ed armi).*

*C’è una presenza vasta e variegata di formazioni criminali di alto o altissimo profilo, soprattutto italiane, con interessi coincidenti anche se non mancano episodi di contrasto insorti o di volta in volta per la piega che possono assumere alcuni affari che provocano omicidi o attentati che lasciano intravedere l’esistenza di scontri.*

*Il dato di fondo, però, è che, tranne qualche increspatura che caratterizza periodicamente i rapporti, il quadro che emerge è di una forte stabilità intercosche. Ciò fa pensare all’esistenza di una sorta di organismo che svolge non solo il ruolo di “camera di composizione” dei conflitti ma di vero e proprio regolatore degli interessi, degli affari e delle presenze, garantendo l’immutabilità della condizione di Roma “città aperta a tutte le mafie” che è la prima condizione perché avvengano e siano garantiti in sicurezza lucrosi guadagni per tutti.*

*Il termine “camera di composizione”, secondo l’Osservatorio, rende meglio l’idea di una sede non formale, intercosche, agile, duttile, in grado di assumere decisioni rapide e di farle rispettare<sup>29</sup>.*

L’ipotesi dell’esistenza di una “camera di composizione” a livello regionale –sostenuta dall’osservatorio regionale per la legalità all’epoca presieduto dal prof. Enzo Ciconte– è assolutamente condivisibile. Si deve poi considerare che tra tutte le organizzazioni criminali esiste un “codice comportamentale d’onore” comune, un patrimonio condiviso che riconosce gerarchie criminali e che garantisce spazi di manovra anche agli ultimi arrivati come il clan Hamidovic- Osmanovic. E’ di palmare evidenza che una famiglia di etnia nomade ha in se un vincolo familiare di assistenza funzionale sia all’interno che all’esterno. Un vincolo solidale all’interno di clan nomadi che per certi versi ha molte similitudini con le consorterie criminali.

---

<sup>29</sup> Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e la legalità della regione Lazio Linee di sintesi del rapporto sulle presenze delle organizzazioni criminali a Roma e nel Lazio Roma, 12 maggio 2008